

# Terra Santa 2007

## Diario di don Franco

**Quarantotto siamo partiti. Quarantotto siamo ritornati. Rendiamo grazie a Dio!**

*Giovedì 16 agosto 2007*

Provenienti da luoghi diversi (Bazzano, Savigno, Calcara, Reggio, Corporeno, Castiglione dei Pepoli, Zola Predosa, Bologna, Calderino, Monte San Giovanni, Crespellano .... forse dimentico qualche luogo) ci troviamo puntualmente alle 5,30 all'ingresso dell'aeroporto di Bologna. I saluti sono cordiali. C'è voglia di conoscerci, ma le pratiche d'imbarco ci impegnano nei disbrighi di rito. "Fuori il passaporto" dice Cristina della Agenzia Petroniana. Tutti ce l'hanno, ma don Tino ha preso quello scaduto e la compagnia Alitalia non vuol sentire ragioni. Non può partire! "Si vede che due preti sono troppi" ho pensato io. Quando ho saputo che il passaporto non scaduto era in viaggio da Savigno a Bologna ho pregato soltanto che non avvenisse un incidente. Il passaporto è arrivato e don Tino è partito con noi. Viviana, con un tagliaunghie nello zainetto, ha messo in subbuglio la sicurezza. Non sarà l'unica volta!

A Milano, un capannello di persone attorno a Davide ha attirato la mia attenzione. "Scherzate, davvero?" Sì, Davide aveva lasciato il passaporto in aereo! Mi sono detto: "Che bella compagnia ho questa volta! E siamo soltanto a Milano!". Poi, nascosto dietro ad un pilastro e con lo sguardo verso l'aereo, ho recitato il Padre nostro. Romana è andata dalla polizia, io mi sono messo a cercare... Alla fine, tutti cercavano ... me! Il passaporto infatti era alla porta dell'imbarco. Un angelo dell'Alitalia l'aveva trovato e recapitato al posto giusto. Sull'aereo per Tel Aviv c'eravamo tutti quarantotto!

Nel moderno e bellissimo aeroporto di Tel Aviv ci accoglie l'Agenzia Terra Santa. La guida si chiama Salim. E' un cristiano: galileo di nazionalità israeliana, ma di etnia palestinese. Sa tante cose più di me e quindi, giorno dopo giorno, diventa la vera guida storico/pratica. A me spetterà la parte spirituale, particolarmente la celebrazione della Messa e i contatti con le comunità del luogo. Ma ho dovuto fare anche la parte del "perasò": la figura un po' bucolica che in ogni gruppo abbaia ai pellegrini: Presto, prendete il passaporto, non fermatevi a comperare, non scordate la borsa, puntuali, ci siamo tutti? .... L'autista è un giovane papà palestinese abitante a Betlemme. Dalla notte al giorno (causa la costruzione del devastante muro di sicurezza) la sua casa è passata sotto il controllo israeliano.

Le strade che percorriamo sono ampie e belle. Costeggiano il mare. Praticamente stiamo seguendo la famosa "via maris" degli antichi, via che univa l'Egitto alla Mesopotamia. Il pullman è confortevole, dotato di aria condizionata (per me ... troppo condizionata!) Le bottigliette d'acqua vanno a ruba. Squillano i cellulari. Solite risposte: Siamo arrivati, stiamo bene, siamo in pullman (scoperta!)... e cose di questo tipo! Una breve preghiera (quella del pellegrino) vuole convincerci che questo viaggio non è un viaggio come gli altri. Invochiamo Abramo, i santi, la Madonna, Gesù, san Rocco ... e cantiamo "Esci dalla tua terra e va!".

A Haifa (grande e vivace città) ricordiamo la figura di Elia, il profeta che ha incarnato e manifestato l'unicità di Dio. Ha combattuto la devastante idolatria del popolo, particolarmente del re Acab e di Gezabele sua sposa. Nella grotta di Elia cantiamo il Magnificat.

Uno sguardo incantato allo splendido Museo dei Baha'i: giardini bellissimi invitano a salire con gli occhi fino alla grande cupola d'oro. Poi, via dritti a Nazaret.

Arriviamo che è sera. L'albergo è in posizione alta, con magnifica vista sulla città. Struttura poderosa, ospitale, silenziosa. Cucina ottima e curata. Ogni mattina è servito strudel buonissimo! A me danno la camera col balconcino in ferro battuto. Ci tengono a dire che lì mettono il capo gruppo e in genere le personalità di spicco. L'ultima è stata il cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Emozionato? Più che altro divertito, specie quando andavo in bagno!

### *Venerdì 17 agosto*

A parte la data che non prometteva bene, è stato un giorno bellissimo. Il programma prevede di andare subito al monte Tabor. (Sapevo del gran caldo al lago di Tiberiade e anche della confusione che al sabato si crea sul Tabor, a motivo del week end ebraico). Veloci taxi ci hanno portato in cima, lungo tornanti di sapore alpino. In vetta si ammira la bella basilica a tre cuspidi in ricordo di Elia, Mosè e Gesù.

Il Tabor, secondo antica tradizione, è il luogo della trasfigurazione. Dopo che Gesù aveva annunciato la sua passione e morte, il Padre lo ha mostrato "sul monte" come suo figlio amato. Ha detto anche: "Ascoltatelo e seguitelo". Ho chiesto ai pellegrini un'ora di preghiera personale. (Salim è rimasto molto sorpreso di questa mia decisione. Non gli capita spesso di incontrare pellegrini che "perdano" un'ora in silenzio e preghiera personale!).

In Terrasanta si dovrebbe andare col desiderio di conoscere meglio Cristo e amarlo un po' di più. Ebbene "sul monte" abbiamo cercato di "vedere" il mistero che si manifesta nella figura di Gesù. Chi è Gesù? Perché è andato alla morte? Cosa significa risurrezione? Chi è il vero discepolo? Domande grandi e profonde. Molti (in chiesa o tra le rovine del monastero benedettino) si sono messi a pregare: chi guardando, chi scrivendo, chi leggendo dei brani da me predisposti. Alcuni hanno conversato con Salim su problemi di attualità.

Alla discesa, un po' di ristoro e primi acquisti! Pranzo in albergo. Rinfrescatina e poi visita della città di Nazaret. Nella bella aula medioevale che ricorda l'antica sinagoga di Nazaret abbiamo considerato come sia difficile accogliere Gesù. I suoi compaesani facevano fatica a riconoscere Dio nelle vesti del "figlio di Giuseppe": all'aspetto uno come loro! Era troppo ... uomo! Ma anche noi facciamo fatica a incontrare Dio nella parola di Gesù (è troppo ... parola), nel pane spezzato (è troppo ... pane), nei sacramenti (sono troppo ... rito), nella chiesa (è troppo ... terra terra). Realtà così semplici e ordinarie, come fanno a darci la salvezza? La fatica di accogliere la salvezza nella "carne" di Cristo Gesù c'è per tutti e per ogni epoca.

Nella Messa, celebrata alla chiesa della nutrizione o di San Giuseppe, abbiamo insistito sulla vita ordinaria di Gesù: preghiera, amicizie, lavoro, crescita ... Tutto questo in un villaggio che ... non c'è più! Oggi Nazaret ha circa 70.000 abitanti. La visita degli scavi di Nazaret antica, però, ci ha fatto capire come erano le case e le abitudini del tempo di Gesù.

Molto commovente l'incontro nella basilica dell'annunciazione con Maria, la donna dell'obbedienza alla parola, la donna cambiata totalmente dalla parola di Dio, la donna che ha preso sul serio Dio nella sua vita. Canti prolungati, accompagnati da chitarra, hanno dilatato l'emozione e spero la voglia di essere come Maria.

Agnese, mia cognata, riceve il messaggio sul cellulare che sua figlia Francesca è incinta. Se è un bimbo si chiamerà Gesù? Facciamo Emanuele che è meno rischioso, o Giosia. E se fosse una bimba! Concetta? Annunziata? Nazarena?...

Primo contatto col mercato arabo. Cose molto belle, dolci squisiti (volete che non ci fermiamo?), oggetti singolari, valige, spezie, frutta, abiti, collane .... Trionfa il colore e la fantasia. Il "perasò" (che sono io) spinge il gregge alla mèta e invita a procrastinare ogni acquisto. Tutto inutile!

Nella confusione del ritorno al pullman, assieme ad alcune persone, ho perso il contatto con la guida Salim. Don Tino, chiamato in soccorso per telefono, ci ha detto di "andare giù per di là". Non era molto chiaro!

Alla sera facciamo una prima verifica. Si dà qualche consiglio e si guarda il programma del giorno dopo. Qualcuno fa un giretto attorno. Si canta, si gioca a carte, si scherza. Le persone incominciano a conoscersi. Si entra in amicizia. E' tutto molto bello. La notte (ha detto Palma) ha fatto molto caldo!

### *Sabato 18 agosto*

E' la giornata del lago. Il lago di Tiberiade(o di Galilea o di Genezaret) è a 210 metri sotto il livello del mare. Ci aspettiamo una giornata calda e umida. E così è stato!

Per gli amanti del ... "siamo sicuri che Gesù è passato proprio di qui ... che è morto proprio qui ... che la Pentecoste è avvenuta proprio qui" ... bisogna dire che il lago è il sito più sicuro! Gesù è vissuto proprio in questo luogo. Da allora sono cambiate solo le barche e le città attorno (e ovviamente i pesci!), ma il paesaggio è esattamente quello di Gesù.

Ebbene, sulle rive di "questo" lago sono avvenuti numerosi miracoli. "Qui" Gesù ha fatto risuonare la parola di Dio, ha inaugurato il suo regno e ha chiamato le persone a seguirlo. "Qui" è cominciata una nuova storia!

Scendendo verso il lago attraversiamo Cana (l'apostolo Natanaele o Bartolomeo era di Cana) villaggio dove Gesù "manifestò la sua gloria", cambiando l'acqua dell'antica alleanza nel vino del proprio amore versato per tutti sulla croce. Osserviamo a sinistra l'altopiano e i corni di Hattin dove i crociati (1187) furono sconfitti da Saladino e perdettero progressivamente il controllo della Terrasanta..

La prima città che incontriamo sul lago è Magdala dove è nata o vissuta Maria (detta appunto Maddalena). Oggi non c'è più niente! Ci portiamo subito sul Monte della beatitudini. Non sono nemmeno le nove del mattino, ma ci sono tanti pellegrini, quasi tutti italiani! In un angolo del bellissimo parco (il lago è sotto di noi) leggo il testo delle beatitudini: "Beati i poveri in spirito". Fortunati (beati) quelli che Dio chiama a stare con lui. E chi accetterà di stare con lui se non i poveri, gli afflitti, gli operatori di pace, i miti, coloro che amano, coloro che non fanno i furbi ...

Sono fortunati , non perché la povertà rende contenti, ma perché “Dio è con loro”. Matteo dice: “Il regno dei cieli è loro”.

Di volata riesco a salutare una suora irachena, vista nel dicembre dell'anno scorso. Prega e fa servizio per i pellegrini in questo bellissimo posto. Mi dice che in Irak suo zio è in carcere, che i suoi parenti hanno paura, che i cristiani stanno molto male. Sono vittime di sequestri per estorsione. Si vuole che se ne vadano dal paese. Me lo dice con mitezza, fede e speranza. Io non sarei capace di parlare con questo tono di un mio parente oppresso!

Ci gustiamo un buon caffè e scendiamo fino alla riva! La voglia di toccare l'acqua del lago è incontenibile. E' un'acqua dolce, leggera, calda e invitante. Foto a non finire! All'interno della chiesa, detta del Primato, leggo le parole di Gesù risorto: “Avete qualcosa da mangiare? E offrì loro pane e pesce arrostito”. Fu la terza volta che Gesù risorto si manifestò. Faccio notare che l'espressione “terza volta” vuol dire così. Stop alle manifestazioni di questo tipo (è inutile e dannoso pretenderle). E d'ora in poi, chi vuole incontrare Gesù risorto lo incontrerà nell'obbedienza alla sua parola (quindi nella sequela) e nel pane dell'eucaristia (quindi nel divenire una “carne sola” con lui).

A due chilometri verso Nord si trova Cafarnao. E' il centro di quella che chiamiamo la vita pubblica di Gesù. Qui abitava Pietro (c'è la sua casa trasformata in chiesa, già dal IV secolo). Qui troviamo i resti di una sinagoga, le cui fondazioni ci ricordano il tempo di Gesù. Ricordiamo un suo famoso discorso. Disse: “Io sono il pane della vita”. Qui troviamo una “insula”, cioè un quartiere del tempo di Gesù e tanti pezzi di archeologia che richiamano la vita di ogni giorno: la mola, il frantoio .... Ma, anche al tempo di Gesù era così caldo?

E' mia abitudine celebrare la Messa lungo il lago, in un posto che è chiamato Dalmanuta. Tengo le spalle al lago, ma le persone contemplanò la distesa dell'acqua. Ho insistito nel dire che Gesù chiama le persone nella loro condizione ordinaria. Non è andato a cercare uomini particolari, ma dei pescatori: persone comuni come Pietro, Andrea suo fratello, Giovanni e Giacomo loro soci nel lavoro della pesca ... Oggi fa altrettanto con noi. Ci viene a cercare dove siamo, e come siamo.

Di ritorno dalla Messa siamo entrati nella bellissima chiesa di Tabga, rifatta sull'antica pianta bizantina (IV secolo). Sotto l'altare c'è il ricordo della “divisione dei pani” in un mosaico giustamente famoso: due pesci e cinque pani in un cestino. Salim ci ha fatto notare che i pani nel mosaico sono soltanto quattro ... Il quinto è l'eucaristia che noi celebriamo. Nei primi secoli il pesce fu un simbolo di Gesù stesso (le iniziali della frase greca: “Jesous Christos Theou hyios soter” – Gesù Cristo di Dio Figlio e Salvatore – formano l'acronimo “Ichthys” che significa “pesce”).

Mezzogiorno. Un battello ci aspetta per passare alla “altra riva” (come direbbe il vangelo). Sarà un'attraversata (senza tempeste!) che ci permetterà di contemplare il panorama delle principali città dove Gesù ha predicato e vissuto: Magdala, Ginosar, Tabga, Cafarnao, Bethsaida, Kursi, Hippos ... Alla nostra sinistra ci sono in lontananza la Siria e poi la Giordania. La gente ha più voglia di sole e di vento, che di prediche. Ci godiamo l'inno di Mameli, le corse di scafisti, oggetti in vendita sulla barca, canti di ogni tipo ... Insomma un contentino balneare in un pellegrinaggio che debbo dire è stato molto bello e impegnato.

All'altra riva ci attende (non l'indemoniato del vangelo!) ma il kibbutz di Ein Gev col suo grandissimo ristorante. Mangiamo in una sorta di mistico silenzio, tutti intenti a non trangugiare le lische dell'ottimo pesce di San Pietro.

La giornata non è finita. Ci mettiamo sulla via per andare a Gerusalemme. Attraversiamo il Giordano nel punto in cui esce dal lago. In uno scenario consumistico, rinnoviamo le promesse battesimali: un po' alla buona, se debbo dire il vero! Siamo incuriositi infatti dai pesci che ci guardano ingenui (carpe, pesce gatto, sardine, musht o pesce di San Pietro). Abbiamo fretta. "Si parte!". "Un momento, manca Viviana!". "Dov'è?". La vedo affiorare dall'acqua tra una moltitudine di "neofiti" esultanti. Reza e Paolo fanno da palo e custodiscono i suoi abiti! E' orante e radiosa. Credo che questo "bagno" sarà un ricordo bellissimo per lei.

Lungo la valle del Giordano siamo molto assonnati. Salim ci vuole spiegare tante cose, ma credo ci ricordiamo ben poco quello che ha detto! A sinistra vediamo il lento procedere del fiume Giordano e i monti della Giordania; a destra vediamo insediamenti, colture, villaggi di palestinesi. Salutiamo Gerico, la più antica città del mondo, e anche la più bassa (300 metri sotto il livello del mare). Salutiamo il Mar Morto a sinistra. Lo rivedremo presto!

Saliamo a Gerusalemme. Incomincia a farsi buio. Nel caos di questa giornata frenetica, mi sono dimenticato di preparare spiritualmente i pellegrini all'incontro con la città santa. Di fretta, chiedo che si dica il Vespro. Ebbene, il primo salmo è: "Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore! E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme". Sì, anche in piccole cose vedevo che il Signore conduceva splendidamente questo pellegrinaggio. Eravamo davvero a Gerusalemme!

Siamo sotto le splendide mura costruite da Solimano il magnifico, sultano turco del sedicesimo secolo. Ci attende un trattorino per il trasporto bagagli. L'ospitalità al Foyer Melchite è buona, il luogo è magnifico. Siamo in pieno "centro storico". La mia camera dà sulla basilica del Santo Sepolcro e sulla spianata delle moschee. Sul tavolo, mi attende un bel mazzo di fiori e frutta fresca.

### ***Domenica 19 agosto***

E' domenica. Festa della comunità. Il muezin ci ha svegliato molto presto (4:40), ma noi partiamo alle 7:30 alla volta di Aboud, un parrocchia palestinese a circa un'ora di viaggio in direzione Tel Aviv. Tutto fila liscio. I controlli israeliani sono blandi. Un po' prima delle nove siamo davanti alla chiesa. Dentro tutto è fermento: cantori, chierici, parroco, suore ... La gente prega. Capisco solo "Salam .... Mariam ... Amin". Stanno dicendo il rosario. Concelebrano il parroco abuna Firas, abuna Hanna (Giovanni) che è un prete nato nel paese, don Tino e io. I nostri pellegrini sono schierati: uomini con gli uomini, donne con le donne. Mi pare che soltanto Palma abbia infranto le regole mettendosi in mezzo agli uomini. Quando col canto inizia la Messa ho un grande moto di commozione: è gente come noi, sono nostri fratelli, hanno la stessa fede, le stesse gioie, le stesse paure ... Non capisco niente, ma il canto, pieno e corale, mi comunica la sensazione di essere in una famiglia conosciuta da sempre.

Mi ero preparato a dare un piccolo saluto al termine della Messa. E invece abuna Firas mi ha pregato di tenere l'omelia. Abuna Hanna, che sa bene l'italiano, avrebbe tradotto le mie parole. Ho detto, o volevo dire, che Cristo è tutta la nostra vita e tutta la nostra speranza.

Perché veniamo in Terrasanta? Veniamo a motivo di Cristo. Qui egli è vissuto, è morto, è risuscitato. E' lui che unisce le persone di varie lingue ed etnie. Siamo fratelli. Ho detto anche che siamo grati a queste comunità, perché sono come la nostra madre. Ora soffrono, ma sanno resistere nella fede e nella speranza. Ci sono belle famiglie, tanti bimbi, giovani impegnati, vecchi saggi e miti.... Vorremmo venire più spesso! E voi perché non venite a trovarci? Perché non mandate

qualcuno a studiare da noi? Vi siamo vicino e d'ora in poi vi ricorderemo. La Messa andava avanti e noi ci sentivamo sempre di più uniti. E' strano non capire niente ... eppure capire tutto!

Dopo Messa, l'accoglienza ... veramente orientale! Saluti (salam'alecum, welcome ...) e strette di mano. Uno ad uno! Baci, sorrisi e abbracci! Che si poteva fare di più?

Un lungo e interessantissimo colloquio ci ha preparati al pranzo. Cosa vanno dicendo, sul piano politico e sociale, questi nostri fratelli? Lo abbiamo sentito ripetere in ogni occasione. Io sintetizzo i loro pensieri in alcune frasi concatenate, difficilmente contestabili sul piano del diritto. A partire soprattutto dalla guerra del 1967 la gente palestinese vive dentro a una situazione di oggettiva ingiustizia. L'ingiustizia è legata all'occupazione della loro terra da parte di Israele. L'occupazione della terra pone le persone sotto un regime che toglie libertà di movimento e di vita, un regime di non legalità. La non legalità alimenta abusi da una parte (Israele può decidere quello che vuole) e frustrazioni dall'altra (palestinesi che rispondono in vario modo). La frustrazione, conseguenza della mancanza di libertà vera e di benessere, porta alle seguenti scelte: emigrazione, disperazione, rassegnazione; in alcuni casi violenza (terrorismo)...

Fino a che non si ritorna ad una situazione di giustizia, non si può pensare alla pace. Concretamente parlando, il nodo della questione è il ritiro di Israele dai territori occupati nella guerra del 1967 (40 anni fa!), e la creazione di due veri stati sovrani e indipendenti. Molte personalità (dice abuna Firas, che tra l'altro ha parlato della situazione alla Commissione del Congresso americano) vengono da noi: vedono, ascoltano, ci danno ragione, promettono. Ma poi le cose non cambiano! Debbo dire che in mezzo alla gente c'è voglia di lavoro, di relazioni, di studio, di case, di futuro, di vita. Nessuno (che noi abbiamo incontrato) vuole distruggere cose o persone. Si vuole soltanto vivere in una pace che sia frutto, però, di una vera giustizia!

A parte la politica e la vita sociale (cose che non si possono eludere venendo in Terrasanta), abbiamo chiesto agli amici di Aboud: Che ne è della vostra fede, della vostra vita cristiana? Come vivete in una situazione che porta tanti segni di sofferenza? Abuna Hanna (nato ad Aboud e ora sacerdote educatore nel Seminario vicino a Betlemme) risponde, all'unisono con abuna Firas e con quanti altri abbiamo contattato in seguito. La nostra fede ha radici antiche.

Qui è passato Gesù e i suoi apostoli, e noi da sempre custodiamo la tradizione cristiana. Da quando è arrivato l'Islam (640 circa d.C.) siamo minoranza. Lo siamo ancor più ora, e in situazioni veramente difficili: non siamo ebrei, non siamo musulmani, siamo cristiani. Forse il Signore ci chiede di essere un ponte in mezzo a questi popoli, soprattutto con la capacità di amare e perdonare. Siamo nella sofferenza, siamo "la chiesa del Calvario" (come dice il patriarca), ma abbiamo speranza. Siamo testimoni di risurrezione. E per la verità noi turisti pellegrini abbiamo notato gioia: nei moltissimi bimbi, ragazzi, giovani, nelle mamme e babbi uniti ai figli, negli scouts, nei vecchi dolenti ma forti. Il loro parroco dà grande impulso alla vita cristiana dei 500 parrocchiani, anche con aiuti economici e impegno di difesa dei loro diritti. Nella sala polivalente (grande, bella, funzionale, con aria condizionata) ci viene servito un pranzo squisito (tipico locale): riso con yogurt e pollo a volontà. Prelibati dolcetti casalinghi, frutta e caffè semiturco! Viene il momento dei saluti, dello scambio di doni (con Mearna, Shaher, Nizar, Jouleen, abuna Firas), degli abbracci e delle commoventi (imprudenti?) promesse. Siamo contenti.

Da questo incontro abbiamo imparato più che da migliaia di ore davanti a giornali, telegiornali e interviste. Alla comunità di Aboud, a nome del vicariato di Bazzano, ho lasciato una buona offerta. Il parroco mi ha detto che la metterà a disposizione di un malato che deve subire un'operazione.

Ritorniamo a Gerusalemme ed entriamo nel Santo Sepolcro. Salim ci spiega le varie fasi della costruzione di questo singolare edificio (non è che adesso abbiamo le idee molto chiare!). Provvidenzialmente ci è dato di partecipare alla Via Crucis interna alla basilica, rito che si ripete ogni giorno secondo le minuziose norme dello “statu quo” (situazione ferma a quasi tre secoli fa). Si cammina processionalmente, candele alla mano. Vengono venerati i vari punti della chiesa con soste, canti e preghiere. Confesso che per una qualsiasi guida è molto difficile “introdurre” le persone al Santo Sepolcro. Questa basilica (nella sua storia, nella sua planimetria, nei suoi spazi, nelle varie comunità che la custodiscono) è un vero “mistero”. Sì, io vedo il Santo Sepolcro (un luogo “pasticciato” in prima impressione) come un “mistero”: qualcosa da leggere e da scoprire con umiltà e pazienza. Forse la Via Crucis (arcaica e devota) ci ha introdotto al “mistero” nel modo migliore. Diversamente ci si riduce a far la fila davanti all’edicola della risurrezione (un po’ infastiditi dai rumori, dai fotografi, da un certo disordine, dalle situazioni tragico comiche che si creano tra le varie comunità cristiane) in attesa di entrare per qualche secondo. Soltanto nei giorni seguenti molti di noi si alzeranno presto al mattino e potranno entrare nella tomba vuota per sussurrare al Risorto la richiesta della fede: quella vera, quella in lui, che è il Vivente... e altre cose che ognuno tiene gelosamente nel cuore.

### *Lunedì 20 agosto*

Ci attrezziamo per vivere una giornata calda. Si andrà a 390 metri sotto il livello del mare: il posto più basso di tutta la terra!

Scendiamo (con pullman) verso Gerico per la via romana, seguendo il Wadi Kelt (un torrente asciutto). Giunti in vista del monastero ortodosso di San Giorgio di Koziba, per scendere la ripidissima via c’è solo l’imbarazzo della scelta: cammello, asino, taxi, piedi. La maggioranza opta per i propri mezzi (non sarà così al ritorno, sotto un sole implacabile!). Lo sguardo si bea di uno spettacolo incantevole. Scorre acqua in un fatato canaletto, acqua che è benedizione e vita per tutta l’incantevole valle. Qua e là compaiono animaletti e volano uccelli. Scendiamo ancora e poi risaliamo per un breve tratto. Battiamo alla porta del monastero. La visita sarà molto breve, perché i monaci ortodossi sono in una specie di ritiro/conferenza. All’ingresso i nostri abiti creano qualche problema. Visitiamo in silenzio la chiesetta dedicata a San Giorgio (non è il Giorgio martire da noi conosciuto). Ci ristoriamo. Contempliamo dall’alto della rupe un panorama paradisiaco. Ma bisogna ripartire subito. Alcune battute con un monaco ortodosso americano (che conosce per fama l’antica università di Bologna) ci fanno amare questi fratelli all’apparenza un po’ scostanti. Sono i custodi di una tradizione millenaria: ricordo di Maria bambina e di Elia profeta. Il deserto di Giuda ha ospitato, specie dal IV al VII secolo, migliaia di monaci e eremiti. Abitavano in luoghi chiamati “laure”: pregavano, lavoravano, celebravano assieme l’eucaristia ogni domenica. Erano i pilastri della vita cristiana in Terrasanta. Oggi la loro presenza è ridotta al lumicino: ma ci sono! E mantengono accesa la fiaccola della preghiera per il mondo intero.

Il bagno nel Mar Morto era aspettato con ansia, dai più. Le comiche ve le lascio immaginare. Tutto lo sforzo del bagnante infatti è di riuscire ad andare a fondo e non di stare a galla! L’acqua ricca di minerali e la melma hanno ristorato i nostri corpi sudati e stanchi. Chi un ditino, chi un piedino (vedi le suore), chi il corpo intero, tutti hanno assaporato una sensazione unica ... che racconteranno all’infinito nella loro vita.

Ma al Mar Morto si viene soprattutto per visitare Qumran. Ivi si incontrano reperti di vita risalente al tempo di Gesù (prima e dopo). Chi abitava su questa sponda occidentale del Mar Morto? Giuseppe Flavio, storico del primo secolo dopo Cristo, ricorda l’esistenza di persone votate a Dio

nello studio della Legge e con una disciplina rigida, in attesa di sperimentare la definitiva salvezza. Sono gli Esseni? Non mi soffermo. Quello che a noi interessa oggi è che, in alcune grotte di fronte al sito archeologico, sono state trovate giare contenenti rotoli della Scrittura (e altro) risalenti al tempo attorno a Gesù. I testi della Scrittura corrispondono ai nostri testi attuali. E' una conferma che dà certezza al testo biblico, da più di due millenni tramandato e giunto a noi.

Nel negozio adiacente il ristorante abbiamo scorrazzato avanti indietro e comprato tante cose, specie i prodotti di salute del Mar Morto.

Al pomeriggio il programma è più calmo e tutto vissuto in Gerusalemme. Celebriamo la Messa al Gallicantu ("canto del gallo" quando Pietro ha rinnegato Gesù). E' giusto mettersi in compagnia di Pietro (troppo sicuro di sé: "se anche tutti ti tradissero, io no!") per entrare nella vicenda di Gesù. E' Gesù che ha amato noi fino alla morte. Noi sappiamo soltanto promettere, ma al momento della testimonianza cadiamo con facilità inaudita. La figura di Pietro ci mette al posto giusto: quello di chi sperimenta ogni momento l'incapacità di amarlo per primo. Amati e perdonati da Gesù, possiamo "piangere" e riprendere la nostra vita, come ha fatto Pietro.

Al tempo di Gesù questo quartiere era la residenza delle persone importanti. Forse quella in cui celebriamo è la casa del sommo sacerdote Caifa. Qui potrebbe essere avvenuto il processo a Gesù. Una scala romana indica la via che portava al torrente Cedron. Senz'altro Gesù l'ha percorsa dopo l'ultima cena e dopo aver "cantato l'inno".

Blitz commerciale a Betlemme! Tutti assieme siamo andati in un grandissimo negozio dove abbiamo trovato ogni ben di Dio. E via con acquisti e regali! Ci è stato spiegato che a fornire questo negozio sono cooperative di Betlemme. Data la crisi che vive questa città, anche il nostro piccolo gesto è stato di aiuto per loro.

Nei tempi liberi i nostri pellegrini si spargono nella città vecchia. Qualcuno si perde (è vero Paolo?), qualcuno visita la moschea (è vero Reza?), qualcuno fa acquisti (è vero?...). Altri vanno al Sepolcro. Immane l'appostamento serale (tra spinte e flash!) per vedere la singolare chiusura del Santo Sepolcro.

Ma la giornata non è finita. Dopo cena, in albergo, ci fa visita Abuna Shawki, economo della chiesa di Gerusalemme. E' un prete giovane, preparato, intelligente, pratico e molto ricco di spirito. Con lui la conversazione cade su quello che fa la chiesa di Gerusalemme, e sullo stato giuridico amministrativo della popolazione palestinese. Impariamo di tante restrizioni di movimento, anche per i sacerdoti. Di tante fatiche per costruire case, viaggiare, intraprendere un'attività ... La tentazione dunque è quella di emigrare presso parenti che sono all'estero. La chiesa di Gerusalemme opera con decisione perché si possa continuare a vivere in Terrasanta. Molte delle energie sono spese per l'educazione scolastica. Ogni parrocchia ha una scuola (che ospita cristiani e musulmani). Buoni sono i rapporti con le comunità cristiane di altro rito, ma c'è tanto ancora da fare! Ci ha parlato anche della possibilità di aiutare studenti che chiedono di frequentare università italiane, ma non hanno disponibilità economica. Molti di noi si sono interessati a casi concreti e forse potrà nascere presto un aiuto. Ci ha lasciato un santino della Madonna patrona della Palestina. A me, una scatola di incenso. Gli abbiamo consegnato un'offerta per le necessità dei poveri.

***Martedì 21 agosto***

Andiamo a Betlemme. Ma prima passiamo dal Patriarcato latino a salutare Mons. Kamal Bathis, vicario generale, da due mesi in pensione. Stranamente ha esordito parlando dei giovani italiani, dei valori non più accolti nel mondo occidentale. Nello stesso tempo dell'importanza assoluta di investire su di loro con fiducia e speranza. Anche in Terrasanta c'è crisi, fatica, lotta per una vita degna di questo nome. La chiesa di Gerusalemme è minoranza, però resiste e resisterà. Venite in Terrasanta, ci ha detto. E' importante che gli ebrei e i musulmani vedano, attraverso i pellegrini, che questa terra è cara ai cristiani. Che è il cuore della nostra storia e che, in qualche modo, appartiene anche a noi. Venite dunque, pregate e aiutateci! Dal punto di vista politico ha espresso con molta chiarezza il suo parere, insistendo sul fatto che la gente è capace di amicizia e comunione (il passato lo dimostra), ma i governi obbediscono a logiche di potenza. Ingarbugliano continuamente le cose perché nulla cambi! Con la foto di rito e con una offerta è terminato l'incontro. Molti di noi sono rimasti toccati, perché hanno capito ancora meglio la situazione in cui vivono i cristiani, nostri fratelli.

Fedeli all'orario arriviamo a Betlemme. Gustiamo un buon caffè italiano a Casa Nova, poi ci dirigiamo alla Basilica. E' l'unica, di quelle che Costantino e poi Giustiniano hanno costruite, ad essere rimasta nella sua forma originale. Al suo interno, nella cripta sotto il presbiterio, una stella indica il luogo dove Gesù è nato. Le lampade e le candele hanno affumicato tutte le pareti, ma è difficile resistere ad un pensiero che ti sconvolge e ti incanta: Gesù è nato qui nella povertà e nella semplicità, si è fatto carne come me, come ogni uomo ... Ogni uomo, allora, anche se non lo sa, ha la stessa carne di Gesù. Allora ogni carne è unita a Gesù. Allora ogni carne ha un infinito valore, perché Dio l'ha amata nel piccolo corpo di Gesù. Dobbiamo riconoscerci tutti fratelli in Gesù e amarci, al di là delle nostre diverse storie. Mi pare di aver detto qualcosa di simile nella Messa celebrata nella grotta di San Giuseppe. Le grotte, attorno alla grotta di Gesù, ricordano la presenza di tanti monaci, specie di Girolamo che ha tradotto la Bibbia in latino (Vulgata). Interrompo e faccio una provocazione: perché, d'ora in poi, non leggiamo con più costanza e amore la Bibbia?

Dopo aver pranzato in un ristorante tipico arabo di Betlemme, andiamo al Monte degli Ulivi, luogo di tanti discorsi di Gesù e della sua ascensione al cielo. Sguardo panoramico sulla città. Si vedono i cimiteri ebraico e musulmano e qualche tomba cristiana (questa valle viene ritenuta la valle di Giosafat, primo avamposto della risurrezione!). Si vede la splendida spianata del Tempio con la Moschea el Aqsa e la Cupola della Roccia, il santo Sepolcro, la Dormizione, l'antica città di Davide fuori le mura attuali a sud della spianata ... e tante case nuove che fanno da corona alla città antica.

Scendiamo a piedi il Monte con breve fermata al luogo dove Gesù pianse (Dominus flevit). Qui ci sono arbusti con spine che i guardiani mostrano ai visitatori. E' il luogo delle foto! Scendiamo ancora e visitiamo la tomba della Madonna, in fondo alla valle del Cedron. E' attualmente una grande cripta con ripidi gradini. Sulla destra c'è un sepolcro vuoto. Lì veneriamo Maria, il cui corpo è in cielo. Lascio un dizionario di rumeno/italiano e italiano/rumeno ad un prete ortodosso. Mi era stato chiesto da un sacerdote rumeno nel dicembre scorso. Il rumeno non c'era quel giorno. Speriamo che l'ortodosso non faccia scherzi!

Siamo al Getsemani (frantoio) dove Gesù ha pregato in agonia prima di morire. So per esperienza che i pellegrini accumulano pensieri, immagini, oggetti, emozioni e chi più ne ha più ne metta! Ci vuole una pausa, un po' di silenzio, di preghiera perché le cose scendano nel cuore e diventino vere. Per questo ho prenotato il Romitaggio francescano del Getsemani per un paio d'ore, solo per noi. Ci siamo chiusi dentro. Dopo il vespro, ognuno si è ritirato in qualche parte in mezzo agli ulivi, avendo di fronte la città di Gerusalemme. Come tutti, ho letto anch'io la passione del Signore, soprattutto il racconto della sua agonia. Non essendo capace di pregare "alla orientale" (con profonde riflessioni e immersioni) io uso il modo labiale e quindi ripetitivo. Dico sempre una parola o due che ho trovato nel vangelo, fino a che non mi viene sulle labbra un'altra parola. Con sorpresa ho scoperto

che questa è la preghiera più evangelica che ci sia! Dice infatti il vangelo che Gesù pregava ripetendo le stesse parole: “Padre non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. E ho capito anche perché Gesù ha comandato di non dire tante parole come i pagani, ma di dire: “Padre nostro, sia fatta la tua volontà”. Ho avuto l’impressione che i nostri bravi pellegrini abbiano messo a frutto la mia proposta di silenzio e di preghiera.

Cosa si è fatto dopo, non mi ricordo. Penso che le persone abbiano fatto altri acquisti, la doccia, ecc.

### *Mercoledì 22 agosto*

Molti di noi conoscono già la città, ma oggi la visitiamo con la guida. Scendiamo da porta Jaffa verso est. Attraversiamo il Cardo (ricordo della sistemazione di Gerusalemme voluta dall’imperatore Adriano nel secondo secolo d.C.) che un tempo divideva la città in due da nord a sud. Giungiamo al Muro occidentale, comunemente detto Muro del pianto. Si tratta di un contrafforte costruito da Erode. In antico sosteneva una grande spianata sulla quale era eretto il Tempio. Un portico (dove Gesù parlava) cingeva la spianata. Il Tempio nella sua parte più interna (Santo dei Santi) era la dimora di Dio. All’ingresso del Santuario stava un grande altare per i sacrifici e attorno stanze, cortili, magazzini, piazze, mercati ... Oggi gli ebrei vanno al Muro come a una grande sinagoga all’aperto. Gli uomini pregano da soli o in gruppo, le donne a parte. Siamo incuriositi da abiti, mantelli, frange, filatteri. strisce .... Ogni cosa ha un senso. Il movimento del corpo dice che tutto il nostro essere deve pregare, le frange ricordano i comandi di Dio, i filatteri sono custodie della parola di Dio, parola che deve essere nella mente, nel cuore e nel braccio. Mi sono avvicinato anch’io al Muro: ho detto una preghiera per Israele, perché creda in Gesù e una preghiera per la pace tra le religioni pensando ai musulmani che stanno esattamente sopra, sulla spianata. Che intreccio e che mistero in questo luogo, ombelico del mondo!

Siamo poi entrati nella spianata per una rampa provvisoria. Sappiamo della polemica tra Israele e Autonomia per le opere di restauro dell’antica rampa. Ognuno ha paura dell’altro: con la scusa degli scavi si vuole acquisire un diritto di ispezione, di uso e di possesso. Dobbiamo nascondere ogni segno religioso e non introdurre bibbie o libri di preghiera: è un luogo sacro all’Islam. Dopo la distruzione del Tempio (70 d.C.) questo luogo è rimasto un cumulo di macerie fino all’arrivo del califfo Omar (638). Siccome anche gli arabi sono discendenti di Abramo e siccome qui ricordano il sacrificio di Ismaele e la venuta notturna di Maometto, hanno costruito una stupenda cupola ottagonale, detta Cupola della roccia (roccia del sacrificio) e una moschea (el Aqsa). Noi ci siamo estasiati dello splendore emanato da questi spazi aperti all’infinito. Ma non siamo entrati. Reza e (dopo trattative e dietro incentivi) anche Romana hanno potuto godere della visita interna di questi luoghi.

Prima di lasciare la spianata ho invitato i pellegrini, spalle ad oriente, a immaginare una scena avvenuta il venerdì santo. Mentre nei cortili del Tempio venivano immolati gli agnelli per la Pasqua, un condannato veniva crocifisso sul Golgota, a duecento metri di distanza fuori dalle mura. Tutti, anche se indaffarati nei sacrifici degli agnelli, lo potevano vedere. Era lui il vero agnello: Gesù che veniva immolato per la salvezza del mondo intero. Era lui la vera Pasqua e il vero Tempio. Per questo i cristiani non hanno più sentito la necessità di ricostruire il Tempio, ma fanno memoria della morte di Gesù nell’eucaristia.

All’uscita nord si trova un luogo chiamato Betzata. Chi conosce i vangeli lo chiama sito della “piscina probatica” o delle pecore. Qui Gesù guarì uno che era malato da 38 anni. E così scatenò una polemica grande da parte dei suoi avversari: non solo (dicevano) lavorava di sabato, ma

chiamava Dio suo padre, facendosi Dio! Vuoi essere guarito? disse Gesù. Non ho nessuno, disse quel malato. E Gesù gli disse: alzati, prendi il lettuccio e cammina. Solo lui può veramente guarire. Lo abbiamo capito e lo abbiamo ringraziato col canto della madre sua nella chiesa meglio conservata di tutta la Terrasanta: la chiesa di S. Anna. “Ave Maria, gratia plena ... ora pro nobis peccatoribus”. L’acustica perfetta sembrava dirci che tutto il cielo ci ascoltava. Gasati da questa performance non smettevamo più di cantare!

Tradizionalmente è alla chiesa della flagellazione che ha inizio la Via crucis. Noi l’avevamo fatta domenica all’interno del Sepolcro e quindi abbiamo percorso la Via Dolorosa in modo un po’ turistico, approfittando dell’ultimo giorno utile per dare un’occhiata alla porta di Damasco e poi ritornare verso il sepolcro. Fatica immane: tanta gente! Uno spettacolo di vita formicolante. Quante tentazioni a destra e a manca! Pochi hanno resistito, soprattutto all’allettamento dei dolci. Io stesso mi sono lasciato corrompere (forse da Paolo o da Reza).

Per miracolo ci siamo tutti ritrovati nel piazzale del Santo Sepolcro, dopo aver attraversato i cortili appartenenti ai cristiani copti (egiziani). L’itinerario inusuale ha il vantaggio di far capire la dimensione e la grandiosità della basilica costruita da Costantino (basilica che adesso non c’è più). Aveva il suo ingresso principale sulla via che da porta di Damasco conduce a sud. Era una stupenda costruzione, detta martirion. Attraversata la chiesa di allora si giungeva ad un giardino e poi alla cupola grande detta Anastasis (noi diciamo Sepolcro). Sulla sinistra (a cielo aperto) stava il luogo della crocifissione. Questa basilica fu completamente distrutta attorno al 1010 da un califfo egiziano. I crociati poi costruiranno un’unica basilica (rovesciata quanto a direzione) contigua alla cupola dell’Anastasis e comprendente anche il luogo della crocifissione (Calvario). L’ingresso non è più a est, ma a sud.

Siamo dunque nel piazzale. Qui abbiamo invitato un signore foresto a scattarci la foto di gruppo. Guarda un po’: non solo era italiano, ma sua mamma era di Savigno!

Nel pomeriggio siamo andati a piedi fino al monte Sion. I cristiani chiamano Sion il monte che al tempo di Gesù era luogo residenziale, fuori le mura. Gli ebrei chiamavano Sion lo sperone Ofel (città di Davide) a lato sud della spianata del tempio. In seguito, Sion ha significato il monte del Tempio stesso.

Al Cenacolo, ricordiamo la nascita della Chiesa madre, la nuova Gerusalemme: l’ultima cena di Gesù e la discesa dello Spirito Santo. Abbiamo invocato lo Spirito perché ci faccia riconoscere Gesù nel pane spezzato, ci doni di amarci gli uni gli altri nella vita quotidiana (vedi Gesù che lava i piedi ai discepoli) e ci faccia apostoli nel mondo; non come soldati conquistatori, ma come testimoni dell’amore col quale siamo stati amati nella croce di Gesù.

C’è ancora qualche minuto, prima della cena! Penso che tanti siano ritornati a fare compere in città. Si dimentica sempre qualcosa! E alla valigia, chi ci pensa? Come faremo a farci stare tutto? C’è chi ha comperato un’altra valigia ...!

Dopo cena ci siamo radunati nella splendida chiesa dei greco melchiti (all’interno dell’albergo) per un bilancio del pellegrinaggio. Tutti si sono detti soddisfatti, per ragioni le più diverse. Comprendo che è difficile “elaborare” l’evento che si è compiuto nei sette giorni trascorsi, e ancor più difficile è esprimerlo. A semplificare le cose, ma anche a renderle più autentiche, ci ha pensato Paolo quando si è alzato ed è andato ad abbracciare Peter. Siamo scoppiati in un applauso. Quell’abbraccio ci ha mostrato che cos’è e cosa vuole essere la Terrasanta: incontro con Cristo per incontrarci tra noi e con tutti gli uomini. Veramente una bella icona del nostro viaggio!

E' sera. Domani saremo a Bologna. Salgo sulla terrazza dell'albergo per vedere Gerusalemme un'ultima volta. Trovo le suore del Toniolo e altri. Parliamo assieme. Contempliamo felici.

### *Giovedì 23 agosto*

La valigia è pronta, le borse pure, la chiave è riconsegnata alla reception. Il trattore carica tutti i bagagli. Offro la mancia agli addetti. Poi saluto e parto col gruppo. Ci contiamo: siamo 48!

Il cuore ci chiama ancora al Santo Sepolcro. Provvidenzialmente non c'è tanto caos all'interno della basilica. E così qualcuno può entrare nuovamente nella tomba. Altri pregano in un qualche angolo. Io ho un debole per Maria Maddalena, a motivo di Porretta che la venera come patrona (là infatti sono stato 28 anni). Mi sono messo di fronte al sepolcro, come fece lei. Ho capito che prima di tutto bisogna guardare "dentro il sepolcro". Ma non con la curiosità razionale di chi vuole una prova della risurrezione, né con la mistica di chi vuole sentire un qualche contatto col corpo di Gesù, fosse pure cadavere. Dice il vangelo di Luca: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato". E allora, se non è qui, perché sono venuto qui? Dove lo cerco, adesso? Dove lo trovo? In quel momento ho capito che c'è una seconda fase nella ricerca del Signore. Non bisogna più guardare "dentro il sepolcro". Maria sentì una voce che sussurrava il suo nome. Riconobbe dietro a lei Gesù in persona! Lo volle trattenere, ma Gesù la invitò ad andare e ad annunciare la risurrezione. Là, davanti al sepolcro, io non ho sentito alcuna voce. Tenevo soltanto in mano la piccola Bibbia che mi accompagna sempre. Ho capito una cosa importante. Non dovevo guardare "dentro il sepolcro", ma "dentro la Bibbia". E' da lì che risuona un nome, il mio nome! E' da lì che nasce un dialogo tra colui che è vivo e me. Il nostro, è il tempo dell'ascoltare e non il tempo del vedere o del possedere. In altre parole ancora, il nostro è il tempo della fede.

Durante la Messa di risurrezione nella cappella dei crociati ho continuato a riflettere. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io (Vivente!) sono in mezzo a loro". Ho capito che bisogna guardare "dentro l'assemblea" per vedere Gesù risorto, il Vivente: lui, il primogenito tra molti fratelli. E quando ho spezzato il pane e l'ho dato ai pellegrini, ho capito che bisogna guardare "dentro il pane" per incontrare Gesù, per nutrirsi di lui, per diventare una "carne sola" con lui e tra di noi. E' tutto qui il mistero della salvezza! Paradossalmente, c'è una grande semplicità nella nostra fede! Bisogna guardare a quello che già abbiamo tra le mani! Bisogna chiedere che la vita cristiana sia un incontro "vivo" con colui che è "vivo". Bisogna chiedere che risuoni nuovamente, in modo dolce e forte il nome di "ciascuno". Soltanto così possiamo svestire gli abiti di un cristianesimo morto o di abitudine e vestire gli abiti di risorti. Qualcuno piangeva, non alle mie parole. Forse avvertiva un sussurro: il suo nome?

Pranzo velocissimo, ma gustoso, ad Abu Gosh (uno dei tanti Emmaus!). Ormai vicini a Lod salutiamo Salim (è stato veramente bravo) e Tony, l'autista. L'aeroporto Ben Gurion ci attende con tutte le sue insidie. Raffiche di domande a me come capo gruppo e poi a tutti gli altri. Dove siete stati? Mah! Chi avete visto? Mah! Avete ricevuto regali? Nessuno! Penso che dovremo fare una bella confessione generale per tutte le reticenze, i silenzi e le bugie dette! Ma i dolcetti non sono sfuggiti al controllo, vero Viviana?

L'ultimo shock lo passiamo a Milano, quando Matteo mostra agli agenti di controllo un pacchetto di biscotti invece del passaporto! Torna indietro e cerca il passaporto! Era la nostra "terza caduta", dopo quella di don Tino a Bologna e di Davide a Milano!

In pullman, sulla via del ritorno, regnava un certo silenzio. Forse era la stanchezza. Forse era che il bellissimo gruppo non era più al completo. Forse era che certe cose te le devi godere “dentro” per un po’ di tempo. Devi capire tu stesso perché sei andato in Terrasanta. Devi capire tu stesso che cosa veramente è successo! Agli altri potrai dire com’è andata, ma che cosa veramente è successo lo sai solo tu, o meglio, lo scopri sorpreso, giorno dopo giorno!